

# Dig *Italia*

Anno XV, Numero 1 - **2020**

Rivista del digitale nei beni culturali

ICCU-ROMA



ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico  
delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche  
[www.iccu.sbn.it](http://www.iccu.sbn.it)

Copyright © ICCU - Roma

La riproduzione totale o parziale del contenuto della rivista  
è ammessa con obbligo di citazione

«*Digitalia*», rivista del digitale nei beni culturali, è una rivista *peer reviewed*  
e segue il codice etico delle pubblicazioni

I contributi possono essere proposti alla rivista dagli autori o su iniziativa del Comitato Scientifico. Gli articoli vengono sottoposti al Comitato di Redazione per un primo accertamento sulla corrispondenza con i campi di ricerca della rivista. I contributi delle sezioni Saggi e Progetti vengono indirizzati in forma anonima ad almeno uno studioso di comprovata competenza sui temi affrontati. I revisori fanno pervenire i loro giudizi alla redazione (favorevole alla pubblicazione, favorevole con modifiche/miglioramenti, non favorevole). Se il giudizio finale è positivo, viene comunicata agli autori l'accettazione del contributo, insieme ad eventuali indicazioni suggerite dai valutatori, di cui si garantisce comunque l'anonimato.

# Digitalia

Rivista del digitale nei beni culturali  
ISSN 1972-6201  
Anno XV, Numero 1 - Giugno 2020

*In copertina:*

L'immagine è una libera elaborazione grafica della testa della statua di Apollo del I sec. d.c. (Civitavecchia, Museo Nazionale), copia da un originale greco avvicicabile all'Apollo di Leochares (IV sec. a.c.)

**Direttore Fondatore**

Marco Paoli

**Direttore Responsabile**

Simonetta Buttò

**Comitato di Redazione**

*Capo Redattore:*

Elisabetta Caldelli

Amalia Maria Amendola  
Valentina Atturo  
Lucia Basile  
Laura Borsi  
Flavia Bruni  
Elisabetta Castro  
Massimina Cattari  
Silvana de Capua  
Carla Di Loreto  
Maria Cristina Di Martino  
Vilma Gidaro  
Egidio Incelli  
Maria Cristina Mataloni  
Massimo Menna  
Lucia Negrini  
Paola Puglisi  
Alice Semboloni  
Vittoria Tola  
Maria Lucia Violo

**Grafica & Impaginazione**

MLA&Partner - Roberta Micchi

**Produzione e Stampa**

Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.  
Roma

**Editore**

ICCU

Istituto centrale per il catalogo unico  
delle biblioteche italiane  
e per le informazioni bibliografiche  
Viale Castro Pretorio, 105  
00185 Roma  
T +39 06 49.210.425  
F +39 06 49.59.302  
email: ic-cu.digitalia@beniculturali.it  
<http://digitalia.sbn.it>

In attesa di registrazione al Tribunale di Roma



### **Comitato Scientifico**

Oswaldo Avallone  
Giovanni Bergamin  
Dimitri Brunetti  
Simonetta Buttò  
Rossella Caffo  
Rosaria Campioni  
Maria Carla Cavagnis Sotgiu  
Laura Ciancio  
Flavia Cristiano  
Gianfranco Crupi  
Andrea De Pasquale  
Maria Cristina Di Martino  
Pierluigi Feliciati  
Marina Giannetto  
Maria Guercio  
Mauro Guerrini  
Klaus Kempf  
Patrizia Martini

Maurizio Messina  
Maria Cristina Misiti  
Maria Teresa Natale  
Marco Paoli  
Don Valerio Pennasso  
Alberto Petrucciani  
Massimo Pistacchi  
Marco Pizzo  
Paola Puglisi  
Roberto Raieli  
Gino Roncaglia  
Maria Letizia Sebastiani  
Giovanni Solimine  
Laura Tallandini  
Anna Maria Tammaro  
Costantino Thanos  
Antonella Trombone  
Paul Gabriele Weston

# SOMMARIO

giugno 2020

**Editoriale** 9  
di Simonetta Buttò

## SAGGI

**Digitalizzazione e ricerca umanistica:  
il versante dello studioso** 13  
di Marco Paoli

**“Il mondo come puzzle”: i beni culturali nel web** 26  
di Giovanni Michetti

## PROGETTI

**International Standard Manuscript Identifier (ISMI):  
pour un registre électronique  
des identifiants des livres manuscrits** 45  
di François Bougard, Matthieu Cassin, William Duba  
Claudia Fabian, Christoph Flüeler,  
Anne-Marie Turcan-Verkerk

**e-Leo, archivio digitale della Biblioteca  
leonardiana di Vinci: un’esperienza  
di valorizzazione, fruizione e comunicazione** 53  
di Monica Taddei

**La Biblioteca Digitale dell’Università di Padova  
Un sistema di componenti, contenuti e servizi** 69  
di Antonella Zane, Loris Andreoli,  
Laura Tallandini

**La Biblioteca Centrale “G. Marconi” del CNR  
nel Polo delle scienze SBN.  
Il lavoro svolto e sviluppi futuri** 87  
di Giorgia Migliorelli, Maria Adelaide Ranchino

- Costruire una biblioteca digitale.  
L'accordo di collaborazione tra l'ILIESI  
e la Biblioteca centrale del CNR** 99  
di Isabella Florio, Annarita Liburdi, Luca Tiberi
- Europeana Education: risorse culturali digitali  
per l'istruzione e la formazione** 108  
di Maria Teresa Natale, Marzia Piccininno
- Un patrimonio storico e artistico inedito  
e inesplorato: i manoscritti del  
Fondo Abruzzese Nicola Sorricchio** 114  
di Rossana Torlontano

## DOCUMENTI E DISCUSSIONI

- Il nuovo Programma europeo  
"Europa digitale" (2021-2027)  
Proposta della Commissione Europea  
e documentazione** 125  
di Massimina Cattari

## SEGNALAZIONI

- Il Provenance Digital Archive del CERL:  
il nuovo censimento online delle provenienze librerie** 133  
di Lucrezia Signorello
- Europeana Archaeology:  
un nuovo progetto europeo dedicato all'archeologia** 135  
di Maria Teresa Natale, Elisa Sciotti
- The Culture Chatbot - engaging  
visitors with your collections** 137  
di Pavel Kats, Alexander Raginsky
- BIBLIO: Boosting digital skills and competences  
for librarians in Europe. Le competenze digitali  
per i bibliotecari della contemporaneità** 141  
di Flavia Massara
- Matera 2019: Open Future** 144  
di Veronica Carrino

# Digitalizzazione e ricerca umanistica: il versante dello studioso

«DigItalia» 1-2020  
DOI: 10.36181/digitalia-00001

**Marco Paoli**

già direttore ICCU

*L'articolo si propone di verificare sinteticamente il rapporto tra il recente sviluppo delle biblioteche digitali e la ricerca umanistica, valorizzando il punto di vista dell'utente finale, lo studioso. È stata presa ad esempio una ricerca nell'ambito della storia della miniatura. Essa può oggi giovare di numerosi database dedicati alle collezioni digitali di manoscritti miniati medievali, e servirsi di avanzate funzioni di ricerca iconografica. La digitalizzazione ha permesso di superare la fase in cui l'alternativa alla consultazione diretta del manoscritto di pregio era il microfilm. La qualità delle immagini digitali permette spesso uno studio più agevole ed efficace di quello offerto dalla visione diretta dell'originale.*

Come è noto, negli ultimi 30 o 40 anni la natura del lavoro in Biblioteca è cambiata sostanzialmente, in particolare nelle biblioteche speciali<sup>1</sup>, in conseguenza del fatto che la maggior parte dei prodotti dell'informazione sono sempre più prodotti digitali; ma il cambiamento è avvenuto inevitabilmente anche nel campo delle scienze umane, in quei settori dove peraltro era molto forte il legame con l'analogico, grazie all'utilizzo sempre più consistente delle tecnologie da parte degli umanisti. In effetti, la ricerca umanistica è stata influenzata, nelle sue pratiche e nelle sue potenzialità, dall'interazione raffinata ed efficace con le collezioni di oggetti culturali, banche dati e risorse digitalizzate, sempre più ricche e interconnesse, rese fruibili sia dalla consultazione offline che dalla tecnologia di Internet. In altre parole, la nuova forma di diffusione e fruizione del sapere, affidata principalmente all'enorme duttilità della rete e al proliferare delle biblioteche digitali nel relativo spazio comunicativo, ha moltiplicato enormemente le possibilità di acquisizione delle informazioni ed ha condizionato perfino la vita operativa dei singoli studiosi e ricercatori, generando d'altra parte possibili criticità nell'incontro non sempre pacifico tra sapere digitale e sapere analogico, e finendo per alimentare una tensione costante tra i rapidi cambiamenti nella tecnologia e i più lenti movimenti nel mondo accademico, particolarmente in quello delle discipline umanistiche. Con sullo sfondo il cambiamento radicale delle procedure della conoscenza,

<sup>1</sup> Cfr. Thomas D. Wilson, *Is there a Future for Library and Information Work?*, «Uncommon Culture», 7 (2018), n. 1/2, p. 27.

con il passaggio, tutt'altro che agevole, dalle attività di ordine classificatorio e deduttivo a quelle di tipo associativo.

I più recenti sforzi a livello internazionale sono stati proprio rivolti a superare il gap tra la continua evoluzione delle tecnologie digitali e le tradizionali concezioni e pratiche dell'Accademia, che costituiscono tuttora una resistenza alla proficua adozione di tali risorse. La sfida è consistita nel promuovere una ricerca basata sul lavoro *in data* piuttosto che sul lavoro *in document*, cercando di limitare il solitario lavoro del ricercatore, geloso dei propri risultati in attesa della pubblicazione a stampa, e introducendo una metodologia nuova che preveda la condivisione, mediante un browser Internet, dei documenti originali e dei dati non elaborati con coloro che conducono ricerche analoghe per giungere così a nuove forme di utilizzo delle informazioni e di pubblicazione dei risultati. Da segnalare in questa direzione l'infrastruttura digitale DARIAH (Digital Research Infrastructure for the Arts and Humanities)<sup>2</sup>, le cui attività sono volte alla condivisione e alla reciproca integrazione delle informazioni e dei dati relativi alla produzione umanistica in ambito europeo. Inoltre, devono essere valorizzate le iniziative condotte, nel settore della storia dell'arte, dal Getty Research Institute con il programma Digital Art History<sup>3</sup>, attivo dal 2009, con lo scopo di promuovere, tra le numerose iniziative, la digitalizzazione di monografie e periodici (Getty Research Portal<sup>4</sup>) e di immagini di opere d'arte e documenti rari<sup>5</sup>, nonché l'elaborazione di specifici database<sup>6</sup> e di thesauri di parole chiave e termini per la ricerca. Ma la soluzione più innovativa dal punto di vista operativo è la recente realizzazione del Getty Scholars' Workspace<sup>7</sup>, un *tool* open source che crea un ambiente online di ricerca in cui è possibile consultare documenti digitalizzati e database, e soprattutto condurre ricerche online in maniera collaborativa<sup>8</sup>. Sempre nel settore della storia dell'arte, un recente progetto, che va ben oltre la costituzione di un repository di documenti digitalizzati, è il Digital Serlio Project<sup>9</sup>, realizzato dalla Avery Architectural & Fine Arts Library in

<sup>2</sup> <<http://dariah.eu>>. Fa parte di ERIC (European Research Infrastructure Consortium).

<sup>3</sup> [https://getty.edu/research/scholars/digital\\_art\\_history/index.html](https://getty.edu/research/scholars/digital_art_history/index.html).

<sup>4</sup> <https://portal.getty.edu>.

<sup>5</sup> In collaborazione con il progetto Digital Public Library of America, che prevede la partnership della Public Library di New York, dello Smithsonian Institution di Washington e delle biblioteche della University of Southern California.

<sup>6</sup> Ad esempio, AATA on line (<<http://aata.getty.edu/home>>), un database di circa 150.000 abstract di pubblicazioni dedicate alla conservazione del patrimonio culturale; e il Getty Provenance Index Databases (<<https://www.getty.edu/research/tools/provenance/search.html>>), che raccoglie la digitalizzazione di inventari d'archivio di opere d'arte dal 1550 al 1840 e cataloghi d'aste dal 1650 al 1945.

<sup>7</sup> [http://www.getty.edu/research/scholars/digital\\_art\\_history/getty\\_scholars\\_workspace/index.html](http://www.getty.edu/research/scholars/digital_art_history/getty_scholars_workspace/index.html).

<sup>8</sup> Si veda sull'argomento, Murtha Baca – Marissa Clifford, *Developing a Digital Collaborative Research Environment: the Getty Scholars' Workspace*, «Uncommon Culture», 7 (2018), 1/2, p. 17-25.

<sup>9</sup> <https://library.columbia.edu/libraries/avery/digitalserlio.html>.



collaborazione con le Columbia University Libraries, l'Università di Bologna e l'École Nationale de Chartes. Il progetto si propone di digitalizzare con immagini ad alta risoluzione i testi a stampa e i manoscritti inediti di Sebastiano Serlio, architetto e teorico dell'architettura del Cinquecento, ma anche di dare un nuovo impulso agli studi sul personaggio, pubblicando online una serie di originali saggi specialistici.

Non c'è dubbio che debbano essere intensificate le azioni volte a suscitare nei ricercatori e nel mondo accademico un cambiamento di mentalità nei confronti dei processi di digitalizzazione ed una maggiore propensione all'interdisciplinarietà, alla collaborazione in rete e alla condivisione dei dati; azioni che nel caso specifico della situazione italiana attenuerebbero certamente l'ancor rigida settorialità disciplinare che caratterizza la nostra cultura umanistica. Innegabili comunque i benefici che le discipline umanistiche hanno tratto fin qui dall'utilizzo delle tecnologie informatiche.

La linguistica, la lessicografia, l'ecdotica e la filologia testuale, ad esempio, si sono ampiamente giovate delle applicazioni computazionali, con la precipua finalità di approdare all'edizione digitale di testi e di *corpora*, mediante la quale si esplicitano diversi livelli di contenuti interni e si operano, mediante link ipertestuali, collegamenti con risorse esterne al testo. È il campo della cosiddetta informatica umanistica<sup>10</sup>, dell'analisi informatica dei testi ovvero della testualità digitale, che ha dato origine nel nostro Paese a numerosi progetti, alcuni dei quali nati negli anni Novanta e tuttora in corso di esecuzione, che costituiscono strumenti di ricerca avanzata su rilevanti snodi della storia della cultura italiana, utili alle ricerche di filologi, lessicografi, storici della letteratura, storici delle istituzioni e della scienza, e così via. L'attenzione è stata posta in alcuni casi su tematiche particolari, come ad esempio per il progetto DanteSources<sup>11</sup>, attuato dall'Università di Pisa e dal CNR, allo scopo di restituire una rappresentazione semantica della conoscenza individuabile nelle opere dantesche, consentendo di visualizzare sotto forma di grafici e tabelle la lista e la distribuzione di ben 714 opere e 273 autori citati da Dante nei suoi testi. Altre volte il raggio di azione è assai più ampio, come per il progetto ALIM (Archivio della Latinità Italiana del Medioevo)<sup>12</sup>, gestito da un gruppo di uni-

<sup>10</sup> Si veda in proposito: *Dall'informatica umanistica alle culture digitali. Atti del convegno di studi Roma 27-28 ottobre 2011*, a cura di F. Ciotti e G. Crupi, Roma: Sapienza Università Editrice, 2012 (in particolare il saggio di Dino Buzzetti, *Che cos'è, oggi, l'informatica umanistica? L'impatto della tecnologia*, p. 103-133); *Informatica umanistica. Risorse e strumenti per lo studio del lessico dei beni culturali*, a cura di V. Zotti e A. Pano Alamán, Firenze: Firenze University Press, 2017. Per l'aspetto tecnologico, cfr. Daniele Fusi, *Tecnologie informatiche per l'umanista digitale*, Roma: Edizioni Nuova Cultura, 2017.

<sup>11</sup> <https://perunaenciclopediadantescadigitale.eu/dantesources/>.

<sup>12</sup> <https://alim.unisi.it/il-progetto/>.

versità<sup>13</sup>, che si propone l'ambizioso risultato di rendere possibile l'analisi informatica dei testi composti in latino nell'Italia del Medioevo (dall'VIII al XV secolo)<sup>14</sup>; o come per il progetto Carte d'auteur<sup>15</sup>, anch'esso curato da un gruppo di università<sup>16</sup>, cui si deve la pubblicazione digitale di numerosi archivi di autori della letteratura italiana del Novecento (Palazzeschi, Gozzano, Pavese etc.)<sup>17</sup>. Le opportunità offerte agli studiosi da tali operazioni sono oggettivamente considerevoli, in forza delle caratteristiche metatestuali e di aggiornamento costante dei progetti, che sostanzialmente si basano su un approccio che è stato definito "data centrico", con l'obiettivo di passare dal documento al dato, nel senso che «Non è più il documento che trasmette l'informazione, ma è invece il dato la risorsa da cui acquisire il sapere»<sup>18</sup>. E che lo scopo finale dei progetti sia quello di acquisire conoscenza dagli oggetti digitali è risultato ben chiaro, nell'anno leonardiano appena trascorso, a tutti coloro che si sono valse delle funzioni di ricerca "Indice dei disegni", "Glossario leonardiano", "Indice lessicale alfabetico", offerte dal progetto *e-Leo* (Archivio digitale di storia della tecnica e della scienza)<sup>19</sup>, realizzato dalla Biblioteca Leonardiana di Vinci, e dedicato principalmente alle edizioni facsimilari dei manoscritti del grande artista e scienziato possedute dall'Istituto.

L'informatica umanistica è comunque solo una componente delle Digital Humanities<sup>20</sup>. Vi occupa un rilevante spazio la digitalizzazione, cioè la conversione di un segnale analogico in un segnale digitale, che si attua nella creazione di immagini informatizzate, ovvero di surrogati digitali normalmente bidimensionali, e

<sup>13</sup> Università di Siena, di Verona, di Palermo, di Venezia Ca' Foscari, di Napoli Suor Orsola Benincasa, della Basilicata.

<sup>14</sup> Il progetto si lega al progetto digilibLT (Biblioteca digitale di testi latini tardoantichi, <<https://digiliblt.lett.unipmn.it>>, realizzato dall'Università del Piemonte Orientale e dalla Regione Piemonte, avente per oggetto i testi prosastici della tarda latinità (dal II al VII secolo).

<sup>15</sup> <http://www.cartedautore.it>.

<sup>16</sup> Università di Firenze, di Genova, di Roma "La Sapienza", del Salento, di Bari Aldo Moro.

<sup>17</sup> Gli archivi letterari presi in considerazione sono al momento 8, per un totale di 90.000 schede archivistiche, 76.000 immagini, 14.000 trascrizioni.

<sup>18</sup> Francesca Tomasi, *L'informazione digitale e il Web semantico: il caso delle scholarly digital editions*, in: *Informatica umanistica: risorse e strumenti*, cit., p. 158.

<sup>19</sup> <https://www.leonardodigitale.com>.

<sup>20</sup> Va detto che nella letteratura professionale italiana si avverte la tendenza ad identificare *tout court* l'informatica umanistica con le Digital Humanities (si veda ad esempio *Digital Humanities; progetti italiani ed esperienze di convergenza multidisciplinare. Atti del convegno annuale dell'Associazione per l'Informatica Umanistica e la cultura digitale (AIUCD) Firenze, 13-14 dicembre 2012*, a cura di F. Ciotti, Roma: Sapienza Università Editrice, 2014). In realtà, il termine *Digital Humanities*, usato per la prima volta nel 2001 (cfr. David M. Berry – Anders Fagerjord, *Digital Humanities: Knowledge and Critique in a Digital Age*, Malden, MA: Polity Press, 2017, Introduzione), comprende, nel suo ampio senso di applicazione della tecnologia informatica alle discipline umanistiche, ulteriori *digital tools* in aggiunta all'analisi informatica dei testi, tra cui la digitalizzazione (cfr. Melissa Terras, *Digitization and Digital Resources in the Humanities*, in: *Digital Humanities in practice*, edited by C. Warwick, M. Terras, J. Nyhan, London: Facet Publishing, 2012, p. 47-70).

rappresenta uno strumento formidabile per l'avanzamento della ricerca umanistica. Vastissimo il range di documenti catturati mediante le immagini digitali, ed esso coincide con l'intero materiale posseduto da biblioteche, musei, archivi e collezioni private a vocazione umanistica, vale a dire libri a stampa e manoscritti, filze d'archivio, incisioni, disegni, miniature, fotografie, carte geografiche, spartiti musicali, dipinti, sculture, medaglie, tessuti, reperti archeologici, e così via. La libera fruizione di tali immagini, riunite in collezioni dotate di un'organizzazione complessiva di natura tematica e di metainformazioni, rappresenta ormai da anni una risorsa irrinunciabile per gli studi specifici, consentendo, grazie alla dematerializzazione e alla messa online, la consultazione di documenti originali detenuti in luoghi non facilmente raggiungibili o interdetti alla visione per ragioni di conservazione. E in effetti, la positiva incidenza della digitalizzazione sulla logistica della ricerca è stata assai presto evidenziata anche in sede teorica, sottolineando come gli storici possano «sit in their offices and search through old records and valuable manuscripts kept in faraway places»<sup>21</sup>.

Lo sviluppo delle biblioteche digitali ha dimostrato poi come le campagne di digitalizzazione condotte a livello internazionale abbiano accresciuto la conoscenza del patrimonio culturale, rendendo fruibili documenti inevitabilmente trascurati dalle pubblicazioni cartacee: si pensi alla digitalizzazione integrale di un manoscritto miniato, precedentemente noto solo nelle pagine più riccamente decorate; oppure alla digitalizzazione di tutte le annate di periodici italiani settecenteschi, riprodotti in epoca analogica solo in alcune pagine e conservati unicamente in pochi esemplari, sottoposti peraltro ad una tutela comprensibilmente gelosa. Ugualmente, la digitalizzazione di interi fondi bibliotecari o archivistici e di intere raccolte museali ha reso finalmente visibili opere e documenti di minore rilevanza storica, e quindi appena citati nei repertori a stampa, e ora invece sottoposti ad una adeguata rivalutazione storiografica. La vicenda della digitalizzazione del patrimonio della Biblioteca del Conservatorio di San Pietro a Majella di Napoli<sup>22</sup> è emblematica, con il suo milione e mezzo di immagini che consentono la consultazione virtuale degli autografi di celebri compositori della scuola musicale napoletana settecentesca, come Domenico Cimarosa, Nicola Porpora e Giovanni Paisiello, ma anche l'accesso a raccolte di minor grido come quella delle arie sciolte di maestri locali del Settecento e di primo Ottocento. Gli esempi potrebbero continuare a lungo, in direzione di differenti ambiti disciplinari umanistici, gratificati tutti dalla libera fruizione di preziose collezioni digitali.

<sup>21</sup> Onno Boonstra – Leen Breure – Peter Doorn, *Past, present and future of historical information science*, Amsterdam: Netherlands Institute for Scientific Information, 2004, p. 26.

<sup>22</sup> <http://www.internetculturale.it>.

La questione non è di poco conto e si presta ad una breve considerazione a livello teorico. L'operazione di digitalizzazione, inscindibile peraltro dalle operazioni di metadattazione e di catalogazione, pone comunque il focus sul documento in sé, che rimane nella sua riproduzione virtuale il centro delle informazioni e della conoscenza. Per cui, a differenza di quanto accade per la testualità digitale, dove il testo informatizzato è un testo multimediale e ipertestuale e la ricerca se ne avvale per le possibilità di navigazione, l'immagine digitale di un bene culturale è di per sé oggetto di osservazione e di studio.

Per verificare la portata che la progressiva accumulazione di immagini disponibili sul web può avere sullo sviluppo della ricerca umanistica, è opportuno delimitare l'argomentazione ad uno specifico campo di indagine, che per comodità di chi scrive è quello della storia della miniatura.

Poniamo che l'oggetto dello studio siano le miniature medievali aventi per tema il sogno nell'Antico e nel Nuovo Testamento, argomento tutt'altro che peregrino, relativo a numerosi episodi collegati alle figure di Giacobbe, di Giuseppe Ebreo, di Daniele, dei Re Magi e di Giuseppe falegname, e che offre il destro per un approccio iconologico, oltre che storico e stilistico. Punto di partenza sono i repertori cartacei sull'argomento, che nel nostro caso si possono ridurre a due, uno apparso prima dell'avvento di Internet, l'altro uscito precedentemente al lancio delle campagne di digitalizzazione<sup>23</sup>. Le tipologie di opere prese in considerazione da Carty sono le più disparate (capitelli scolpiti, avori, vetrate, manoscritti, etc.), e i codici miniati contenenti raffigurazioni oniriche di cui si occupa sono solo tredici. La ricerca va quindi estesa ad altre testimonianze. Anche il repertorio curato da Bisconti ha un interesse generalista e il riferimento a raffigurazioni miniate può risultare eccessivamente sintetico. È il caso delle più antiche miniature relative ai sogni di Giuseppe Ebreo (secoli V-VII), di cui si citano genericamente i manoscritti che li contengono<sup>24</sup>, senza che si specifichi quali siano i sogni particolari, né che si forniscano gli estremi codicologici delle miniature.

<sup>23</sup> Si tratta rispettivamente del lavoro di Carolyn Marie Carty, *Dreams in Early Medieval Art*, 1991, una dissertazione dottorale presso l'Università del Michigan, di cui alcune copie sono disponibili in biblioteche specializzate (ad esempio, la Biblioteca Hertziana di Roma), e che ora è consultabile online a cura di ProQuest Dissertations Publishing; e di: *Temi di iconografia paleocristiana*, a cura di F. Bisconti, Città del Vaticano: Pontificio istituto di archeologia cristiana, 2000.

<sup>24</sup> *Genesi* di Vienna (Wien, Österreichische Nationalbibliothek, cod. theol. gr. 31), *Genesi* Cotton (Londra, British Library, Cotton Ms Otho B VI), Pentateuco di Ashburnham (Parigi, Bibliothèque Nationale de France (BnF), Nouv. Acq. Lat. 2334), *Omèlie* di Gregorio Nazianzeno (Parigi, Bibliothèque Nationale de France (BnF), Ms. grec. 510), Ottateuchi vaticani (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV), Vat. gr. 746 e 747).

In assenza del supporto delle biblioteche digitali il necessario approfondimento sulla decorazione dei manoscritti appena citati, che rappresentano dei veri e propri cimeli dell'arte libraria dell'Alto Medioevo, avrebbe trovato certamente un valido ausilio nella vasta bibliografia che ha interessato ogni singolo codice<sup>25</sup>, ma sarebbe stata ugualmente consigliabile la consultazione diretta, per la piena visualizzazione, anche cromatica, delle miniature a carattere onirico, e per avere una precisa idea dello svolgimento degli interi cicli figurativi. Comprensibili tuttavia le difficoltà materiali suscitate da tale prospettiva, al punto che la ricerca avrebbe probabilmente subito un ridimensionamento. Grazie ora alla digitalizzazione la situazione è assai più rosea. Permangono ancora lacune in programmi già in stato di avanzato progresso, per cui non esiste al momento la versione digitale della *Genesi* di Vienna, né quella della *Genesi* Cotton<sup>26</sup>. Consultabili al contrario su Gallica, la biblioteca digitale francese, il Pentateuco di Ashburnham e le *Omèlie* di Gregorio Nazianzeno, come pure gli Ottateuchi, Vaticani gr. 746 e gr. 747, grazie al progetto DVL (DIGIVATLIB)<sup>27</sup>, che si propone di implementare le collezioni digitali della Biblioteca Vaticana, tra cui il database dei manoscritti. È possibile quindi addentrarsi nei contenuti iconici dei manoscritti, e poter verificare, ad esempio, che il sogno interpretato da Giuseppe Ebreo raffigurato nel Pentateuco di Ashburnham è quello faraonico delle spighe di grano (c. 40r), e che il miniatore lo ha rappresentato elaborando un'iconografia originale, in cui non c'è posto per la tradizionale immagine del faraone disteso sul letto, e dove la scena è costituita dal patriarca che indica i lavoratori in atto di raccogliere le spighe e farne covoni, ad allusione del periodo dell'abbondanza.

Il reperimento di ulteriori testimonianze che estendano la ricerca fino al Basso Medioevo si può avvalere dei cospicui materiali offerti dalle principali biblioteche digitali e dai portali di accesso alle raccolte, *Europeana Collections*, *World Digital Library*, *Digital Public Library of America*, etc.<sup>28</sup>. Uno specifico portale, relativo ai manoscritti medievali digitalizzati, è la DMMapp (Digitalized Manuscripts app), che consente l'accesso ai repository digitali di oltre cinquecento biblioteche dell'intero pianeta, anche se molte delle istituzioni partner mettono a disposizione solo un ridotto campione di im-

<sup>25</sup> Gli studi hanno ovviamente riguardato i singoli manoscritti nel loro complesso storico e stilistico, quando la ricerca che abbiamo ipotizzato riguarda uno specifico gruppo di miniature all'interno di ciascun codice. Nel caso della *Genesi* di Vienna tutte le miniature sono state riprodotte in Emmy Wellesz, *The Vienna Genesis*, New York: Yoseloff, 1960; e recentemente si è giunti alla realizzazione del facsimile cartaceo dell'intero codice a cura della Commissione austriaca dell'UNESCO.

<sup>26</sup> La digitalizzazione del primo manoscritto non compare infatti tra i "*Digitalisierte Handschriften*" del progetto [manuscripta.at](http://manuscripta.at) <<http://manuscripta.at/>> curato dalla Österreichische Akademie der Wissenschaften di Vienna, né il secondo è presente tra i "*Digitised Manuscripts*" della British Library <<https://www.bl.uk/manuscripts>>.

<sup>27</sup> <https://digi.vatlib.it>.

<sup>28</sup> Sul tema, cfr. Maria Teresa Biagetti, *Le biblioteche digitali: tipologie, funzionalità e modelli di sviluppo*, Milano: Franco Angeli, 2019.

magini per ciascun manoscritto digitalizzato. Da menzionare ulteriori aggregatori di collezioni digitali di manoscritti medievali e rinascimentali: BVMM (Bibliothèque virtuelle des manuscrits médiévaux)<sup>29</sup>, curato dall'Institut de recherche et d'histoire des textes, e relativo a manoscritti dal Medioevo al XVI secolo posseduti da circa 200 biblioteche francesi, di cui 16 a Parigi (ad esclusione della Bibliothèque Nationale de France); DS (Digital Scriptorium)<sup>30</sup>, repository di immagini digitali tratte da manoscritti posseduti da 34 biblioteche americane; e-codices (Virtual Manuscript Library of Switzerland)<sup>31</sup>, relativo a manoscritti medievali conservati presso 83 biblioteche svizzere<sup>32</sup>. Particolarmente utile sarebbe stata anche la consultazione del *Catalogue of Digitized Medieval Manuscripts*, portale implementato dal 2006 al 2013 dal Center for Medieval and Renaissance Studies dell'Università della California, che ha consentito la completa visualizzazione di oltre tremila manoscritti digitalizzati presenti in 139 siti web, ma che è stato chiuso nel 2015. Ne costituisce una qualche alternativa il sito web intitolato "Consulting Medieval Manuscripts Online"<sup>33</sup>, curato dall'Università del Tennessee, che, muovendo dalla reale preoccupazione di quanto sia variegata e potenzialmente sfuggente la realtà dei manoscritti digitalizzati, fornisce un nutrito elenco di link, oltre 250, che conducono ad altrettante collezioni di codici medievali (e rinascimentali), la cui libera consultazione, *cover to cover*, è possibile sul web<sup>34</sup>.

Se dunque l'offerta di documenti digitalizzati visibili online è veramente grande, l'indagine più avanzata viene stimolata dalla possibilità di effettuare la ricerca iconografica, ovvero - grazie all'avvenuta indicizzazione degli argomenti presenti nelle fonti visive - la selezione delle immagini sulla base di temi e di parole-chiave. Tale funzione di ricerca è spesso assente nelle collezioni digitali italiane di manoscritti<sup>35</sup>. Ad esempio, se ricorriamo al portale Culturaitalia<sup>36</sup> del Mibact, che acco-

<sup>29</sup> <https://bvmm.irht.cnrs.fr>.

<sup>30</sup> <https://digital-scriptorium.org>.

<sup>31</sup> <https://www.e-codices.unifr.ch/en>.

<sup>32</sup> Collegato alla piattaforma e-codices è il progetto Fragmentarium (Digital Research Laboratory for Medieval Manuscripts Fragments, <<http://fragmentarium.unifr.ch/>>), allocato presso l'Università di Friburgo (Svizzera), che si propone di raccogliere, da parte di biblioteche, collezionisti e ricercatori, le immagini digitali di frammenti di manoscritti medievali, con relativa descrizione e trascrizione.

<sup>33</sup> <https://www.utm.edu/staff/bobp/vlibrary/mdmss.shtml>.

<sup>34</sup> Un quadro sufficientemente completo del panorama italiano e internazionale relativo ai progetti di digitalizzazione dei manoscritti medievali e rinascimentali è stato curato dalla Società Internazionale di Storia della Miniatura che, il 2 dicembre 2019, ha pubblicato una serie di ben 113 link a progetti in atto (<<https://storiadellaminiatura.org>>).

<sup>35</sup> Si registrano significative eccezioni, come, ad esempio, il progetto IDP (Illuminated Dante Project) curato dall'Università degli Studi di Napoli "Federico II", inaugurato nel settembre 2015 e dedicato alla digitalizzazione ad alta risoluzione di un cospicuo corpus di manoscritti della *Commedia* dantesca dei secoli XIV e XV, che ha in programma la costituzione di un relativo database iconografico; cfr. Gennaro Ferrante, *Il censimento e l'analisi delle immagini della Commedia di Dante (secc. XIV-XV)*, «DigItalia», 13 (2018), n. 1, p. 35-48.

<sup>36</sup> <https://www.culturaitalia.it/>.

glie tra i partner Internet Culturale, vale a dire il portale delle collezioni digitali delle biblioteche italiane, e lanciamo la query “sogno di Giacobbe” si ottengono 119 risultati, di cui nessuno però è relativo a codici miniati; l’esito non cambia se utilizziamo l’interrogazione “scala di Giacobbe” che produce 60 risultati<sup>37</sup>.

Quanto sia invece proficuo per lo studio delle miniature poter contare sullo strumento della ricerca iconografica è facilmente dimostrabile. Il portale *Digitised Manuscripts*<sup>38</sup> della British Library di Londra prevede la possibilità di richiamare il materiale figurativo sulla base di parole-chiave. Non è consentito l’uso di *single quote*, del tipo, nel caso in questione, di “Jacob dream” o “Jacob’s dream”, volendo isolare immagini relative al sogno della scala celeste (Genesi 28: 10-16); ma è possibile lanciare la query “dream”, che, combinata con l’indicazione del limite cronologico (a. 800-1400), genera 31 risultati, relativi ciascuno ad un singolo manoscritto medievale contenente almeno una miniatura di contenuto onirico. A questo punto, si tratta di scorrere, nella scheda che accompagna la digitalizzazione del manoscritto, la lista delle miniature con l’indicazione della carta corrispondente. La ricerca iconografica si fonda ovviamente sull’indicizzazione delle parole contenute nelle schede dei manoscritti. Purtroppo, non sempre la British Library fornisce una descrizione dettagliata delle singole miniature, limitandosi talvolta ad una sintetica informazione del numero totale delle raffigurazioni contenute nel codice: è il caso dell’Ottateuco Cotton Claudius B IV dei secc. XI-XII che, pur accogliendo miniature relative al *Sogno di Abramo* e al *Sogno di Abimelech*, non viene segnalato dalla predetta ricerca.

Il database CORSAIR (Online Collection Catalog)<sup>39</sup>, che prende il nome dallo yacht posseduto dal magnate e collezionista John Pierpont Morgan, ed è relativo alla collezione di manoscritti medievali e rinascimentali della Morgan Library di New York, è dotato di una funzione di ricerca che risponde ad interrogazioni particolari. La query “Jacob dream” genera 18 risultati, ed è possibile disambiguare tra i sogni di Giuseppe Ebreo e quelli di Giuseppe sposo di Maria (“Joseph interpreter of dreams” con 10 risultati; “Joseph the carpenter dream” con 27 risultati). Apprezzabile anche il fatto che vengano direttamente visualizzate le pagine contenenti le miniature selezionate, senza bisogno di effettuare la ricerca all’interno del manoscritto interrogato. Le immagini sono poi di alta qualità, per cui l’esempio di CORSAIR può essere indicato come uno dei modelli per analoghe operazioni di digitalizzazione.

<sup>37</sup> Se utilizziamo la ricerca avanzata del portale Internet Culturale lanciando le stesse interrogazioni si ottengono risultati solo dal database SBN e non dalle collezioni digitali.

<sup>38</sup> <https://www.bl.uk/manuscripts/>.

<sup>39</sup> <http://corsair.morganlibrary.org/>.





Figura 1. *Sogno dei Magi* (Londra, British Library, Ms. Lansdowne 420, c. 8v)

La ricerca iconografica è certamente una funzione che andrà sempre più sviluppata in relazione alla digitalizzazione<sup>40</sup>, in particolare dei manoscritti miniati e illustrati, e la sua auspicabile diffusione nell'ambito delle campagne italiane va nella direzione di quanto raccomandano al riguardo le *Linee guida* dell'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA) per la digitalizzazione di manoscritti e rari (2015)<sup>41</sup>: «Fornire quanti più metadati descrittivi, strutturali, tecnici e amministrativi possibile»<sup>42</sup>. Per i progetti in atto e per quelli in programma nel nostro Paese dovrebbe essere elaborato, a parere dello scrivente, uno standard di metadati iconografici che tenga conto della nomenclatura delle forme e delle tipologie decorative formulata a suo tempo dall'Istituto

centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU)<sup>43</sup>, e che si articoli nell'individuazione di soggetti iconografici e di parole chiave compatibili, sia sul piano terminologico che iconografico, con lo standard di classificazione Iconclass. Utile, per quanto riguarda i soggetti, il riferimento al *Soggettario iconografico* pubblicato dall'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione (ICCD) per cura di Elena Planches (1998)<sup>44</sup>, mentre per la

<sup>40</sup> La potenzialità che offre tale tipologia di interrogazione è testimoniata validamente dal progetto Bildähnlichkeitssuche (<<http://bildsuche.digitale-sammlungen.de/>>) curato dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, avente per oggetto 54 milioni di immagini tratte da 2,4 milioni di libri a stampa e manoscritti della biblioteca, su cui si possono operare ricerche sulla base di ampie tematiche come *stemmi, ex-libris, miniature, piante, animali, architetture* etc., ma anche sulla base della somiglianza (in tedesco Ähnlichkeit) di un'immagine prescelta con altre simili, secondo criteri di colore, forma, consistenza e contrasto.

<sup>41</sup> IFLA Rare Book and Special Collections Section, *Linee guida per pianificare la digitalizzazione di collezioni di libri rari e manoscritti*, Den Haag: IFLA, 2015, p. 16. Traduzione italiana delle *Guidelines for planning the digitization of rare book and manuscript collections*, Den Haag: IFLA, 2015.

<sup>42</sup> *Ibidem*, p. 11. Per "metadati descrittivi" le *Linee guida*, cit., intendono ovviamente quelli bibliografici che «descrivono l'oggetto fisico digitalizzato, comprese le informazioni relative al suo contenuto intellettuale».

<sup>43</sup> *Miniature e decorazioni dei manoscritti*, a cura di E. Ambra, A. Dillon Bussi, M. Menna, Roma: ICCU, 2006.

<sup>44</sup> <http://www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=185>.



combinazione di soggetti e di parole chiave costituisce un valido esempio il portale Iniziale (Catalogue de manuscrits enluminés) dell'Institut de recherche et d'histoire des textes (IRHT)<sup>45</sup>, dedicato alla digitalizzazione dei manoscritti miniati medievali e rinascimentali conservati nelle biblioteche pubbliche francesi, ad eccezione di quelli posseduti dalla Bibliothèque Nationale. Nell'esperienza francese, il ricorso alle *mots-clés*, ha consentito in effetti di moltiplicare la ricerca iconografica estendendola ai particolari e alle caratteristiche tipologiche e formali delle singole immagini miniate o illustrate. Va detto che l'adozione di tale funzione di ricerca - a causa del maggiore impegno richiesto rispetto al solo uso dei soggetti iconografici - non è stata unanime: vi hanno aderito le biblioteche parigine e numerose biblioteche municipali di altri centri, con l'esclusione di importanti istituzioni<sup>46</sup>. Il risultato è stato comunque rilevante, dato il raffinato grado di descrizione delle singole componenti visive<sup>47</sup>, e sarebbe quindi augurabile una importazione del protocollo in territorio italiano.

Tornando ora alle riflessioni iniziali, la ricerca umanistica è senza dubbio agevolata e valorizzata dalla digitalizzazione, che sempre più consente l'accesso a collezioni di documenti originali, superando così le tradizionali barriere costituite dalle distanze geografiche e dalle risorse limitate poste in capo al ricercatore. Ma, per restare nella fattispecie della consultazione dei manoscritti miniati, è ormai un ricordo anche l'uso del microfilm quando la visione diretta del codice era interdetta dal regolamento interno della biblioteca. Nel 1978 Anna Maria Giorgetti Vichi bollò con l'appellativo poco onorevole di lipsanofili, cioè cultori delle reliquie, i responsabili che consideravano i manoscritti come reliquie intoccabili, e che affidavano di conseguenza ai microfilm la relativa consultazione<sup>48</sup>. Il richiamo, oltretutto autorevole, era a ben vedere oggettivo data la bassa qualità delle immagini messe allora a disposizione degli studiosi. Oggi la possibilità di disporre della versione digitaliz-

<sup>45</sup> <http://initiale.irht.cnrs.fr/>.

<sup>46</sup> Ad esempio, la ricerca afferente al *sujet* "Annonciation" visualizza 576 miniature, ma solo 93 delle relative schede descrittive contengono le *mots-clés*, con questa distribuzione: 46 a cura della Bibliothèque Mazarine; 20 della Bibliothèque Sainte Genevieve; 7 della Bibliothèque Municipale di Tours; 4 della Bibliothèque Municipale di Orléans; 3 del Musée Condé di Chantilly; 2 della Bibliothèque Municipale di Blois; 2 del Musée de Cluny di Parigi; 1 rispettivamente delle biblioteche municipali di Aix-en-Provence, Amiens, Avignon, Avranches, Bourges, Dijon, Reims, Valenciennes, e del Musée du Berry di Bourges. Non vi è stata la partecipazione di altre importanti biblioteche, tra cui la Bibliothèque Municipale di Lione.

<sup>47</sup> Tra le *mots-clés* sono comprese anche particolarità delle figure ("yeux fermés", "couché sur le dos", "main posée sur"), caratteristiche della scena rappresentata ("effet de perspective"), e peculiarità della decorazione ("initiale ornée", "bord supérieur en arc", "marge ornée", "encadrement").

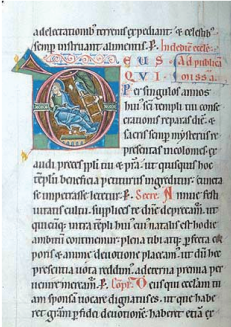
<sup>48</sup> Anna Maria Giorgetti Vichi, *I lipsanofili o cultori di reliquie*, «Accademie e Biblioteche d'Italia», 46 (1978), n. 3/4, p. 227-233. Si veda anche Alberto Petrucciani - Tiziana Stagi, *Il lavoro in biblioteca? Non è mai una questione di 'ordinaria amministrazione'. Conversazione con Anna Maria Giorgetti Vichi*, «AIB studi», 3 (2015), p. 411-425.

The Morgan Library & Museum  
225 Madison Avenue at 46th Street, New York, NY 10016. Just a short walk from Grand Central and Penn Station

Introduction  
Manuscript list  
Coptic bindings  
Papyri  
Indian and South Asian Miniatures  
Iconographic search  
Highlights

## Medieval & Renaissance Manuscripts


« Previous Next » Thumbnails



© Morgan Library, New York

Gradual, Sequentiary, Sacramentary  
Austria, perhaps Salzburg, ca. 1260-1264  
MS M.855 fol. 188v

[See more information »](#)



© Morgan Library, New York

Jacob: Dream -- Jacob reclines with right hand to head above stone of Bethel; to right, angel (head not visible) ascends on ladder. Scene against gold background within initial D.  
Beginning of collect for Dedication of Church.

Figura 2. *Sogno di Giacobbe* (New York, The Pierpont Morgan Library, Ms. M. 855, c. 188v)

zata di un manoscritto rende meno traumatica l'eventuale impossibilità di vedere l'originale. D'altra parte, le citate *Linee guida* dell'IFLA insistono sull'obbligo delle biblioteche di rendere accessibili i documenti originali<sup>49</sup>, e la condizione ottimale è probabilmente quella di poter effettuare la verifica di alcuni particolari, poniamo di natura codicologica, sull'originale, e di condurre invece lo studio del partito decorativo sul digitale. Tanto più che la consultazione di un manoscritto digitalizzato permette opportuni ingrandimenti di porzioni minime della raffigurazione, nonché un agevole scorrimento delle carte, in ambedue i sensi per eventuali confronti con

<sup>49</sup> *Linee guida* cit., p. 3: «continuare rigorosamente a difendere l'obbligo delle biblioteche di conservare e garantire l'accesso ai materiali originali».

miniature appena visionate, che sarebbe inappropriato a fronte di un prezioso originale<sup>50</sup>. La strada verso il digitale è poi del tutto spianata quando i manoscritti appartengono ad istituzioni situate in località di non facile raggiungimento da parte dello studioso e costituiscono materiali di interesse non primario per la ricerca. Così, documenti che in passato sarebbero rimasti probabilmente al di fuori dall'indagine vi entrano ora con pari dignità; e il processo di democratizzazione della fruizione del materiale, attivato dalla digitalizzazione, si accompagna ad un altrettanto vasto processo di valorizzazione e promozione delle collezioni, spesso neglette, delle biblioteche minori.

*The aim of this paper is to analyze shortly the relationship between the recent development of digital libraries and humanistic research, according to the point of view of the end-user, the scholar. Medieval manuscript illumination is taken as an example. It can benefit today from the numerous databases dedicated to digital collections of medieval illuminated manuscripts, and it can use advanced search functions. Digitization allowed to overcome the phase in which the microfilm replaced the direct consultation of valuable manuscripts. The quality of digital images often allows an easy and more effective investigation than that offered by direct access to original manuscripts.*

<sup>50</sup> Comprensibili le cautele imposte a coloro che ricevono in visione un manoscritto o un'edizione rara e di pregio. Cito, ad esempio, dal *Regolamento per gli studiosi della Biblioteca Apostolica Vaticana* (Città del Vaticano, 2016-2017), a proposito della "Sala di consultazione dei manoscritti": «si voltino i fogli del manoscritto lentamente e con la massima attenzione».

L'ultima consultazione dei siti web è avvenuta nel mese di giugno 2020